



L'«obiezione di coscienza» di Gabriele

Anche Albertini non paga: «Il Pdl è iniquo»

L'ex sindaco contro il contributo volontario al partito: «Lo versi chi viene eletto nel listino, serve un codice etico»

■ ■ ■ MARZIO BRUSINI

■ ■ ■ «Sì, ammetto di non pagare le quote mensili al Popolo della Libertà. È una questione di principio, per così dire faccio obiezione di coscienza. E voglio spiegare il perché». Vedere nella lista dei «morosi» il nome di Gabriele Albertini, sindaco di Milano per nove anni e attualmente europarlamentare azzurro, lascia perplessi. L'icona milanese del popolo di centro-destra, di fronte all'accusa di essere corresponsabile del «buco» di 300mila euro di quote non pagate, non si scompone. Anzi, rivendica la sua precisa scelta. «Mi risulta che si tratti di un contributo volontario, non obbligatorio come lo è invece il tesseramento al partito» sottolinea Albertini. «Ho fatto il sindaco di Milano senza alcuna tessera di partito e nel 2004, per la prima volta al parlamento europeo come indipendente nelle liste di Forza Italia, dopo aver ricevuto l'offerta di candidatura sia da An sia dall'Udc. Nel 2009 mi sono iscritto al Pdl e da allora verso 1000 euro annualmente come previsto dallo statuto. La questione della quota mensile è del tutto differente». Un conto è l'iscrizione - puntualmente versata; altra cosa il contributo volontario chiesto agli eletti in mi-

■ ■ ■ IL BUCO

L'ANNUNCIO

Lunedì Mario Mantovani ha svelato che nelle casse del Pdl lombardo «mancano 300mila euro», riguardanti il contributo volontario chiesto agli eletti del partito.

CONTRIBUTI

A ministri, europarlamentari e assessori regionali si chiede una quota mensile dello stipendio. In base alle cariche, si va dai 300 ai 1.000 euro.

I NOMI

Tra i nomi dei «morosi», ci sarebbero anche Angelo Giammario, Massimo Buscemi, Giorgio Pozzi e Massimo Ponzoni. «Per colpa di chi non paga» sottolinea il vicecoordinatore Viviana Beccalossi, «la segreteria nazionale ha ridotto del 50% il contributo ai coordinamenti provinciali».

EUROPARLAMENTARE

Gabriele Albertini definisce i suoi mancati pagamenti una forma di «obiezione di coscienza» e parla di «iniquità fiscale» del Pdl. «Il contributo lo versi chi è stato eletto nel listino senza spendere



CONTRARIO

Gabriele Albertini ha scelto di non pagare il contributo volontario chiesto dal Pdl agli eletti: «Il Pdl è iniquo, paghi chi è stato eletto nel listino senza preferenze». *Fotogramma*

SFORBICIATA

Tagli alla sanità Ora il ticket costerà di più

Ancora tagli. E il settore sanitario è uno dei più tartassati dalla nuova linea governativa. Se in tutta Italia la sforbiciata è valutata in oltre 17 milioni di euro nei prossimi tre anni, la Lombardia subirà un taglio di 1,2 milioni di euro. In Conferenza Stato-Regioni a Roma si sta discutendo una bozza di proposte avanzate dalle amministrazioni locali, per definire e ridimensionare il salasso. «Ci diano gli strumenti per sostenere costi inferiori o non capisco come si possano fare i tagli», sbotta l'assessore regionale alla sanità Luciano Bresciani. Sul tavolo ora un docu-

sura diversa a seconda della carica. «Sono stato candidato al Parlamento Europeo, in una competizione elettorale dove l'elettore era chiamato a scegliere tra una lista di nomi. Il partito era impegnato a sostenere alcuni candidati alla prima esperienza, scelti dai vertici e dal presidente Berlusconi. Ho partecipato solamente a tre incontri elettorali collettivi, organizzati dal Pdl nel collegio Nordovest. Mi sono dovuto impegnare direttamente per promuovere la mia candidatura. E l'impegno finanziario è stato pari a circa 400mila euro. Di cui un centinaio regalato da mia moglie, un'ottantina da amici e sostenitori, il resto di tasca mia. È come se mi fossi comprato due Ferrari». Fin qui le spese sostenute. Ma perché non pagare? «Non trovo corretto che a fronte di una spesa di questa misura, io debba versare al partito una quota mensile, circa 500 euro, che invece dovrebbe essere versata esclusivamente

da chi è stato nominato in un collegio o inserito in un listino bloccato. La differenza è sostanziale. Per la Camera dei deputati o per il Senato le candidature sono blindate. Quelli sono i nomi e quelli sono gli eletti. In fondo, lo stesso Verdini ha detto che il partito è il collegamento tra Berlusconi e gli elettori. Gli eletti di questa categoria devono tutto al Pdl quindi sono soprattutto loro che dovrebbero contribuire mensilmente». I consiglieri regionali, però, paradossalmente versano al Pdl di più rispetto ad un europarlamentare. La richiesta, per loro, tocca quota 800 euro dopo un'elezione per scelta nominale degli elettori. Secondo Albertini, «sono diverse le proporzioni. Il mio collegio conta più di 14 milioni di elettori, poco meno del doppio degli abi-

nel listino senza spendere un euro. Io ho pagato di tasca mia 400mila euro per pagare la campagna elettorale per l'europarlamento».



tanti della Svezia. Sono risultato il quarto degli eletti nel collegio e il terzo a Milano dopo Berlusconi e Ignazio La Russa» aggiunge l'ex sindaco. «Le spese

per la campagna elettorale sono di gran lunga superiori a quelle sostenute da un candidato alle regionali. Anche qui, per certi versi, possiamo parlare di in-

quità fiscale da parte del Pdl. Chi è stato inserito nel listino bloccato ha goduto di un'elezione offerta dal partito, senza spendere un euro». Una tesi che contrasta con quella di molti consiglieri regionali lombardi del Pdl, che considerano il contributo volontario la "cartina di tornasole" della fiducia nel partito e nei suoi valori. Su questo punto, Albertini sgancia un altro siluro: «Beh, io sono sempre qui, in questo schieramento. Sono stato per ben due volte il sindaco di centrodestra a Milano. Non posso essere di certo accusato di trasformismo né opportunismo. Certo vorrei un Pdl in cui ci fosse più democrazia nella scelta della linea politica, un codice etico, congressi e dirigenti eletti e non nominati dall'alto. Magari senza condanne in giudicato».

LITE PDL-LEGA

Formigoni: «Ultimatum inaccettabile ma Bossi non tradirà l'alleanza»

Ultimatum «inaccettabili». Roberto Formigoni critica l'ultimo affondo del leader della Lega Umberto Bossi, che si è detto pronto a far cadere il governo lombardo se il Pdl non molerà Monti. «La Lega non commetterà l'errore esiziale per lei stessa di uscire da un governo che sta funzionando bene da 12 anni» sostiene Formigoni. «È chiaro che se si rompe l'alleanza è difficile che poi si possa ricomporre, ma io credo non capiterà nulla». Secondo il governatore, «la giunta regionale non ha inquisiti, nessuno ha sollevato accuse nei confronti del governo regionale. Ci sono, è vero, delle inchieste nei confronti di consiglieri regionali di diversi partiti».

Oil for food, riesumata l'inchiesta

L'Espresso: l'amico del presidente ha conti svizzeri

■ ■ ■ TIZIANA LAPELOSA

Roberto Formigoni non è mai stato indagato né inquisito per Oil for food. Secca la replica della portavoce del presidente della Regione Lombardia, Gaia Carretta, all'attacco al numero uno del Pirellone. Attacco che porta la firma de L'Espresso, il settimanale che, agli scandali che hanno riguardato alcuni esponenti del Pdl lombardo, ha aggiunto un tassello in più.

Si tratta di un complicato sistema di conti correnti esteri che «per almeno un decennio, quello dell'ascesa e consacrazione del governatore lombardo, ha nascosto e cu-

stodito un fiume sotterraneo di finanziamenti che irrorava una specie di cupola di Cl», si legge sul sito DagoSpia che cita L'Espresso. «Soldi versati segretamente da aziende del gruppo Finmeccanica, e dai petrolieri italiani coinvolti nello scandalo Oil for food», il programma alimentare che avrebbe dovuto permettere all'Iraq di vendere petrolio in cambio di forniture umanitarie, ma che invece ha generato una serie di speculazioni sulle quali ancora oggi

si indaga. Ad inviare qualche giorno fa ai pm milanesi una fitta documentazione sui soldi all'estero sono stati i giudici elvetici. Dai documenti si evince che il compito di gestire il conto più importante era affidato a due tesorieri ciellini, che vivevano con Formigoni in via Villani 4, una villa appartenuta prima a Salvatore Ligresti e poi alla casa comunità dei Memores Domini, ovvero i ciellini più devoti. Qui ha vissuto



Roberto Formigoni Ftg.

anche il fiscalista Alberto Perego, al quale il pm «chiede se per caso è lui a essersi intestato, per conto dei Memores, un deposito svizzero chiamato Paiolo: è il forziere dove tra il 1994 e il 2004 sono finiti 829 mila dollari versati dalle industrie militari del gruppo Finmeccanica», come riporta L'Espresso. Ma lui smentisce. D'altra parte, l'accusa è debole: il legame tra il ciellino e il presidente è di amicizia. Ma non ci sono prove di affari comuni. Formigoni, pur non essendo indagato, non vive mesi tranquilli. Troppi gli scandali intorno a lui: dall'ex assessore Ponzoni, arrestato per tangenti e bancarotta, a Nicolò Cristiani, vice al consiglio regionale accusato di aver intascato 100mila euro, per finire alla Lega che minaccia di far cadere la sua giunta. Ma questa volta a tenere duro è il presidente della Regione.

mento solo in parte condiviso con gli altri rappresentanti delle regioni, «da parte tecnica è ancora da valutare con gli uffici». Ma già si intravedono delle modifiche che potrebbero avere ricadute su tutti i cittadini lombardi.

Innanzitutto il ticket. La soglia per le esenzioni potrebbe essere alzata da 65 a 70 anni. Però, contando anche il reddito, che non deve superare i 38,5 mila euro annui (già più alto rispetto a quello indicato a livello nazionale, pari a 36mila euro). «Grazie a questi interventi - si legge nella bozza - si punta a innalzare del 30% le prestazioni soggette a compartecipazione garantendo maggiore equità attraverso diversi livelli di contribuzione». I nuovi ticket dovrebbero riguardare in particolare i farmaci, la specialistica, il pronto soccorso, senza toccare i ricoveri. Allo studio anche la limitazione delle esenzioni che adesso coinvolgono il 69,5% dei lombardi. Sempre il reddito sarà la discriminante per ogni altra categoria di paganti. La logica è semplice: chi ha più soldi, ha più possibilità di sborsare quattrini anche per la propria salute. «In sostituzione all'attuale franchigia pari a 36,15 euro per ricetta vengono introdotte franchigie differenziate per situazione economica e per età dell'assistito». Ma un'opzione è anche usare come metro di giudizio l'Isee (l'indicatore di situazione economica equivalente), come «criterio che individui la situazione economica degli assistiti». Allo studio anche l'abolizione della «quota fissa di 10 euro a ricetta».

SARA BIONDINI